

## **Perché la democrazia non è della maggioranza**

di Vladimiro Zagrebelsky

*in "La Stampa" del 5 luglio 2024*

Alla domanda «A cosa serve la democrazia?» il presidente Mattarella ha dato una risposta semplice, ma straordinariamente impegnativa: «A riconoscere – perché preesistono, come indica l'articolo 2 della nostra Costituzione – e a rendere effettive le libertà delle persone e delle comunità». Il presidente è intervenuto alla 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, con un discorso in cui ha affrontato temi fondamentali, come la eguaglianza di tutti, la pace, l'Europa dell'Unione «condizione di salvaguardia e di progresso dei nostri ordinamenti di libertà e di uguaglianza, di solidarietà e di pace». Temi tutti legati alla qualità e alla stessa concezione della democrazia. Come spesso accade, gli interventi del presidente vengono letti (meritano di essere letti) in vista di questioni di attualità. E ve ne è motivo anche questa volta, per il legame che c'è con la discussione che accompagna le proposte di modifiche alla Costituzione in direzione del cosiddetto premierato e della futura legge elettorale.

Il rischio è che «il principio "un uomo-un voto" venga distorto attraverso marchingegni che alterino la rappresentatività e la volontà degli elettori». In tutto il discorso, il senso continuo che lo regge è quello che indica l'insufficienza di una nozione puramente procedurale della democrazia, come osservanza delle regole elettorali e la possibilità dell'alternanza al governo. Regole indispensabili, naturalmente, ma tali, da sole, da rendere asfittica una democrazia senz'anima, priva della sua ragion d'essere sostanziale. Regole capaci anche di condurre ad una versione autoritaria della democrazia, senza limiti ad un potere che riconosca come unica legittimazione quella che deriva dall'esito elettorale: un potere che pretenda di esprimere la "volontà generale", insofferente ad ogni dissenso, a quel punto indicato addirittura come antinazionale. Ad una simile concezione della democrazia si oppone la Costituzione, che si apre con la sua prima parte, dedicata ai diritti e doveri, rispetto ai quali si pone come servente la seconda parte, che prevede l'articolazione istituzionale. Come prescrive l'art. 3 della Costituzione «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». E l'art. 2, «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Il presidente ha indicato il contenuto della democrazia costituzionale nella libertà, «come rifiuto di ogni obbligo di conformismo sociale o politico, come diritto all'opposizione». «Non è democrazia senza la tutela dei diritti fondamentali di libertà, che rappresentano quel che dà senso allo Stato di diritto e alla democrazia stessa». Si tratta di una visione liberale, rispettosa delle varie concezioni della vita individuale e sociale e consapevole delle differenze prodotte dall'incessante evoluzione culturale. Va limitata la pretesa dello Stato di imporre visioni di parte, con la forza che deriva al governo e al parlamento dall'essere maggioranza, secondo l'esito elettorale. Necessario è il riconoscimento dovuto a «un'area intangibile di diritti fondamentali delle persone, e alla indisponibilità di questi rispetto al contingente succedersi di maggioranze e, ancor più, a effimeri esercizi di aggregazione di interessi». In questo senso la materia dei diritti e delle libertà fondamentali è "contromaggioritaria". Non si tratta di principio di facile messa in pratica. Esso è diretta attuazione della Costituzione, oltre che conseguenza del limite alla sovranità politica nazionale che discende dalle dichiarazioni europee e internazionali sui diritti e le libertà fondamentali e dagli obblighi che l'Italia ha assunto partecipando alla loro elaborazione e ratificando le relative Convenzioni. Il principio di eguaglianza, ad esempio, non solo non può

limitarsi alla semplice proclamazione nelle leggi, ma richiede il sostegno di diritti sociali ed economici, senza di che i diritti e le libertà individuali rischiano di essere illusori. Condizionano i diritti e le libertà fondamentali questioni come quelle legate alla povertà, all'istruzione, al lavoro, alla salute, che riguardano sia gli individui che le formazioni sociali: problemi che, se non efficacemente affrontati, rendono vuoto un sistema che pur si pretende democratico.

Non solo, ma la stessa nozione di eguaglianza non è semplice, poiché comprende il rispetto delle differenze. E le differenze, anche quando siano pertinenti, suscitano tensione, fino al loro disconoscimento. Si pensi all'uso e abuso del concetto di natura, con quel che ne deriva: naturale e innaturale, naturale e contronatura. Il primo da promuovere, i secondi da contrastare, con la imposizione della visione della maggioranza. I temi legati alla vita di famiglia, alla genitorialità, agli orientamenti sessuali, alla fine della vita sono esempi di attualità, che mostrano aggressive tendenze regolatorie politiche statali, insensibili alla legittimità delle differenti visioni e alla libertà di ciascuno. L'enfatizzazione del principio di maggioranza (anche quando non è solo effetto di artifici legislativi) con la riduzione della democrazia alle procedure elettorali e alla loro traduzione in seggi parlamentari lascia in ombra e mette nelle sole mani della maggioranza governativa e parlamentare i diritti e le libertà individuali, con i diritti economici e sociali che ne sono il necessario terreno di concreto esercizio. Ma tutto questo significa democrazia e attuazione della Costituzione, non il solo esercizio della conquistata maggioranza.